GIORGIO SEGATO

Orlando Tisato "la memoria dei sensi e i suoi colori"

Le materie, lo spazio, il colore, il gesto, il ritmo, sono gli elementi (gli ingredienti, potremmo dire) della pittura di Orlando Tisato, indubbiamente tra gli artisti più singolari, originali e significativi che Padova abbia espresso nella seconda metà del secolo da poco concluso. Nato a Padova nel 1926, ma autentico cittadino del mondo, con un linguaggio pittorico davvero personale, non omologato (né al livello locale, né sul piano internazionale), si è sempre dimostrato libero, capace di scarti, di invenzioni in attese e imprevedibili per mantenere una sua unicità dei stile e di poetica. E mi facevano giustamente osservare, in una galleria solo alcuni giorni fa, che tra i pittori padovani di una certa notorietà è l'unico che ancora non ha ricevuto un adeguato riconoscimento ufficiale nella sua città, a parte qualche sporadico incontro provocato da amici, qualche committenza (Rubano, Fossò, Noventa) e due mostre a Noventa Padovana, dove ha vissuto dopo che la famiglia vi si era trasferita da Padova e prima di cominciare a girare per poi stabilirsi a Spello. L'Umbria è una regione particolarmente adatta alla sua personalità, al suo carattere, al suo bisogno di stimolazioni spirituali collegate anche alla conformazione del territorio, alle atmosfere francescane, alle luci, alla tradizione storica. La ragione principale di questa dimenticanza/esclusione è che non ha mai chiesto, non ha mai preteso, non ha mai forzato. «Fate voi» dice agli amici «io sono disponibile.» Ecco, meriterebbe una compiuta antologica sul suo mezzo secolo di attività artistica, sul suo lungo percorso ricco di innumerevoli esperienze, di viaggi, di incontri (da Rothko a Bill Congdon), dall'Europa all'America, all'Australia, e sulla sua poetica, fortemente caratterizzata da libertà, leggerezza, spiritualità, e da una singolare inquietudine gioiosa da "giullare dell'arte", mi viene da dire, cercando (forse in modo un po' impertinente) di interpretare la sua *vis* polemica e spettacolare, la sua grande passione per la gestualità e la ritualità operativa, il suo amore per i ritmi coinvolgenti, per la spazialità assorbente e per i valori simbolici di tinte, toni, timbri, accostamenti.

Le materie: innanzitutto il colore, usato nelle paste tradizionali ad olio fin dalle prime esperienze figurative degli anni Quaranta e ripreso nelle composizioni astratte più recenti; ma per un lungo periodo i fili di straordinarie tessiture figurali o d'atmosfera come metafora del tessersi della vita, del pensiero, dell'esperienza; e poi assemblaggi di oggetti di scarto, barattoli schiacciati, collage di frammenti, giardini di ritagli di stoffe come testimonianza della presenza dell'umano e recupero sempre possibile e auspicabile di beltà esistenziale, realizzando campi cromatici felici, rasserenanti, evocativi, di emozioni positive.

Lo spazio: in Tisato non è mai supporto o "finestra", mai dilatarsi del luogo psichico, metafora del congiungersi in un continuum di spazio interno con quello cosmico. Fraseggi di esperienza intima corrispondono a cieli stellati.

Il colore: Tisato è ormai immediatamente riconoscibile anche per gli accostamenti cromatici particolari; ora per delicatissimi passaggi tonali, ora per campiture sature, a volte conchiuse in geometrie paesistiche (Omaggio al Tibet, 1998) come risonanza della memoria, o di una raffinata nostalgia mnestica che evoca più i colori, i profumi, i riflessi, le irradiazioni che le cose o le forme o, ancora, in dilavati grigi, azzurri, cobalti con accensioni di rossi, di gialli per un ricomporsi di spazi, di cieli (Non luogo, 1999), di restituzioni figurali (Autoritratto, 1999), o per una *mise en page* su tavola di frammenti, lacerti, oggetti, lattine che restituiscono senso (significato e sensitività) alla memoria (Il Cantico 1999; Memoria e materia, 2000; Croce, 2000), con una verve, anche leggermente ironica, che gioca sapientemente su citazioni di Nouveau Réalisme e dell'arte Trash, elevandole, nella composizione e col colore, a un impatto di forte risonanza spirituale.

Il gesto: per Orlando Tisato la pittura non è tanto il quadro quanto l'atto stesso del dipingere, il processo operativo, il tempo di meditazione, di concentrazione consapevole e di emozionato scaricarsi della visionarietà conquistata nello spazio pittorico, come luogo di celebrazione e di sacralità. Non di rado il gesto è accompagnato dall'ascolto musicale ed è, dunque, anche traduzione ritmica, composizione cromatica che esalta evocazione e allusioni narrative, campi di percezione in cui si intrecciano esperienze, gusto, significati collegati ai valori emblematici e simbolici dei pigmenti nei rituali, nei parametri, nel linguaggio stesso della parola. Rossi, verdi, azzurri tornano in vaste gamme tonali e timbriche come colori del sangue, del cielo, del sacro, del profano, della natura, della vita, della morte, della gioia e della speranza, del sogno, momenti delle alterne vicende di quella complessa e mai del tutto dicibile condizione umana che è da sempre nell'attenzione e nel racconto artistico di Orlando Tisato

Padova, ottobre 2000